



Fede e Civiltà

ANNO XXIII - N. 8

AGOSTO 1926

SOMMARIO

TESTO: La preghiera Eucaristica per le Missioni (P. A. G. Popoli) — Le Congregazioni femminili cinesi (P. G. Gazza) — La nonna (P. A. Munaretti) — Coi ragazzi (P. E. Pelerzi) — I topi (P. A. Lampis) — Il « Quo-gnen » (Una suora missionaria a Cheng-chow) — Nell'ora della prova (P. E. Morazzoni) — Colombo-Penang (P. A. Chiarelli) — Qua e là, ecc.

INCISIONI: Una via di Shang-hai. — *Pechino:* Un laghetto - e Bue di bronzo nel palazzo imperiale d'estate — *Gli allievi missionari in montagna:* Lavoro nei campi. — *Penang:* Un mendicante. — P. Faustino Tissot. — *Colombo:* Tipo di indiano - La tipica carrozzella indigena - Donna e bambini malesi. — *Penang:* Bambino indiano - La Missione Cattolica. — Sulla riva del mare. — *Gli allievi missionari in montagna:* Al Lago Santo - L'attendamento di fronte al ricovero del Lago Santo - Il rifornimento.

SPIGHE PIENE

Mons. dott. Enrico Grassi L. 2730 - Spagnoli D. Domenico, l. 500 - Pelerzi D. Giuseppe, l. 50 - Iasoni D. Francesco, l. 150 - Peracchi D. Davide, l. 100 - S. Arduina Pelerzi, l. 320 - Iasoni Francesco, l. 50 - dott. D. Roberto, Can. Simonazzi, l. 25 - Sbruzzi Tommasina Rossi, l. 215 - Montani Esterina, l. 10 - Montani Gatti Corinna, l. 5 - Boldrocchi Giorgio, l. 5 - Briccoli Sorelle, l. 5 - Valgimigli D. Michele, l. 25 - Montessori Paolino, l. 10 - Can. Ferrari D. Giuseppe, l. 60 - Tornaforte Paolina Carolina, l. 15 - Ugolotti Italina Schiavi, l. 10 - Schiavi D. Antonio, l. 10 - Veroli D. Michele, l. 10 - Mulinacci Giovanni, l. 10 - Martiri Antonio, l. 10 - Can. Mons. M. Emilio Pallavicino, l. 100 - Can. Giuseppe Fornesu, l. 10 - Vecchi Giuseppina, l. 10 - Palmerini D. Ugo, l. 10 - Corbetta Angelo, l. 10 - Contini D. Giovanni, l. 10 - Zagaglia D. Ernesto, l. 15 - Franchi D. Franco, l. 10 - Pancotti Elvira, l. 10 - Sua Ecc. Rev. Origo Paolo, l. 510 - Ablondi D. Francesco, l. 36 - Buonaccorsi avv. Piero, Morandi, l. 10 - Ved. Conte Balbi, l. 10 - Visconti Guglielmina, l. 100 - Corsi D. Anastasio, l. 10 - Mengolati D. Eugenia, l. 10 - Cucchi Boerio Virginia, l. 10 - Moretti D. Francesco, l. 10 - Agostini D. Leone, l. 10 - Cilione D. Nicola, l. 10 - Alvisè Adele Roccagni, l. 15 - Manginelli D. Marino, l. 10 - Collegio Teologico di Parma, l. 500 - Mezzatesta Francesco, l. 10 - Del Sante D. Eugenio, l. 100 - Mosconi Luigi, l. 10 - Tiberi Vincenzo, l. 10 - Cardana

Rosa Mariconti, l. 15 - Uncini Angelo, l. 5 - Aberio D. Giovanni, l. 25 - Dotti Enrico, l. 10 - Rolla Angela Luigia, l. 15 - Vaga Ada, l. 10 - Senti D. Bonfilio, l. 15 - Granotto Giulio, l. 15 - Ravazio Teresa Ferrante, l. 300 - Vitali Carolina, l. 55 - Fanti Cirò, l. 5 - Gilardi Giovanni, l. 30 - Alfieri D. Giuseppe, l. 10 - Trincossi Can. D. Francesco, l. 10 - March. Anna Sanfelice di Monteforte, l. 25 - Suore di Carità Lecco, l. 15 - Fabris Maria, l. 10 - Nobili Giovanni, l. 10 - Levini Bono Maria, l. 15 - Guidi Anna Maria, l. 5 - Cantarelli Ernestina, l. 15 - Iori D. Guido, l. 10 - Meo D. Davide, l. 10 - l. 10 - Adele Buniardi, l. 500.

S. INFANZIA

Campani Angela e Ginì Iole (Angelo Iole) L. 25 - Cattoni Nella (Nella), l. 25 - Bonacin Maria (Maria), l. 30 - Robboni Pierina e Erminia Alfredini (Pierina Erminia), l. 25 - Rompionesi Filomena (Filomena), l. 25 - Spadoni Lina e Beghi Teresa (Lina Teresa), l. 25 - Spalanzani Nerina, Vinceti Pia-Vilma (Nerina Pia-Vilma), l. 25 - Marzi Gina (Gina), l. 35 - Bertelli Maria (Maria), l. 10 - Brugnoli Lina, Marzi Maria, Scaricatori Celerina, Orlandi Domenica, Tagrioli Bruna, Olmi Giacomina, Ovi Clotilde, Codeluzzi Teresina, Valentini Severina (Maria Teresina), l. 22 - Figlie di Maria di Capannuri per 7 battesimi (1. Francesco, 2. Brasilina, 3. Teresa, 4. Giovanni, 5. Giuseppe, 6. Adelina, 7. Maria), l. 175 - Biella Giu-

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

LA PREGHIERA EUCARISTICA PER LE MISSIONI

Nei tabernacoli delle nostre chiese e delle nostre cappelle, umili nel raccoglimento del chiostro e della casa religiosa, sta Gesù, vittima di amore per la salute del mondo.

Sotto i veli Eucaristici, come un trono di grazia, chiama le anime a nutrirsi delle sue carni immacolate, a visitarlo nel sacramento della sua carità.

Dall' altare e dal tabernacolo si diffondono sui cuori e sul mondo i raggi infiniti della bontà e della misericordia divina.

Gesù ha sete delle anime. E la sua immolazione Eucaristica continua e rinnova il sacrificio della croce. Perchè le anime non si purificano e si salvano se non nel sangue del Signore sparso per molti in remissione dei peccati. (Matt. XXVI, 28).

Ecco i mezzi spirituali eccellentissimi per aiutare il missionario. La santa Messa, la comunione frequente, settimanale o mensile, la visita quotidiana al santissimo Sacramento per le missioni bisogna che entrino nelle abitudini della pietà cristiana.

Ci vuole una crociata gloriosa di anime che, con l'unione intima del Signore e la partecipazione reale della mensa Eucaristica, ottengano insieme all' apostolo ed alla suora missionaria il trionfo del Regno di Cristo in mezzo agl' infedeli.

Ad ogni cristiano deve stare a cuore la propagazione del vangelo; perchè Gesù è il pastore buono e paziente che va in cerca delle pecorelle smarrite, nè si ferma sino a che non le abbia unite nella pace e nella gioia del suo unico amore.

Egli ascolta ed esaudisce sempre la preghiera di coloro, che a Lui si uniscono al Santo Altare ed al banchetto del Suo Corpo santissimo.

Ecco — dice Gesù all' anima — che io sto alla porta e picchio: se alcuno udirà la mia voce, e mi aprirà la porta, entrerò a lui, e cenerò con lui ed egli con me. Chi sarà vincitore, gli darò di sedere con me sul mio trono: come io fui vincitore, e sedei col Padre mio sul trono. (Apoc. III, 20, 21).

Quelli che vivono della vita Eucaristica vivono della vita di Gesù: per Lui, con Lui ed in Lui si offrono vittime volontarie per la gloria di Dio e la salvezza del mondo.

P. A. GIOVANNI POPOLI
Miss. Ap.

Le Congregazioni femminili cinesi

Quante Congregazioni religiose femminili, «esclusivamente indigene», ci sono in Cina?

Non poche, poichè in quasi tutte le Missioni se ne sono organizzate e se ne organizzano con quello spirito e quel regolamento di vita che più si confà al luogo in cui sorgono.

Quasi tutte sono state ispirate dallo zelo dei Rev.mi Vicari Apostolici che ne rimasero e rimangono tuttora i Superiori immediati e per cui esse hanno carattere diocesano.

I missionari delle Missioni Estere di Parigi hanno nel Vic. Apost. di Moukden una quarantina di Suore del «Sacro Cuore di Maria»; a Kirim una ottantina con lo stesso nome e probabilmente con lo stesso regolamento. Nel Vicariato Apost. di Koey-Yang vi sono un 35 «Vergini cinesi», in quello di Tch'ong-K'ing una ventina di «Serve del S. Cuore», istituite nel 1911; a Sui-fu «20 Figlie della Dottrina Cristiana». Una quindicina di «Vergini istitutrici» cinesi sono nel Vic. Apost. di Ta-tsien-lu, insieme a un'altra quindicina di tibetane con lo stesso nome di «Vergini istitutrici». Settantacinque «Vergini cinesi» sono a Yun-nan-fu, trentacinque «Religiose dell'Immacolata Concezione» sono a Canton e a Nan-ning «L'Associazione della S. Famiglia» comprende una quarantina di suore cinesi. Cinquantasette «Religiose cinesi» sono pure a Koang-tchow. Un totale cioè di circa 430 Suore.

Di queste Congregazioni indigene che si trovano nei Vicariati evangelizzati dai Missionari della Società di Parigi, quella delle «Vergini cinesi» del Setchoan è la prima congregazione esclusivamente indigena, sorta in Cina.

Fondata nel sec. XVIII in tempo di persecuzione non formava allora una Congregazione propriamente detta, mancando la vita di comunità. Però le addette, osservando tutte un medesimo regolamento, acquistavano tutta l'apparenza di vere religiose. Questa Società ha già reso molti servizi alla Chiesa del Setchouan.

— Un'altra Congregazione cinese nei Vicariati degli stessi missionari che conta già più di mezzo secolo di vita è quella suaccennata del «Sacro Cuore di Maria» nella Mancuria. Fondata nel 1858 dal P. Boyer che divenne poi Ve-

scovo, conta più di un centinaio di religiose che educano più di 1500 ragazze.

I Lazzaristi hanno Suore Giuseppine cinesi nei Vicariati di Pechino, di Pao-ting-fu, di Tientsin e di Tcheng-ting-fu.

Le Giuseppine di Pechino furono fondate da Mons. Delaplace nel 1872, il quale in seguito al massacro di Tientsin, ove 10 Figlie della Carità furono uccise, non credette più opportuno per allora mandare Suore europee nell'interno della Cina. Da esse ebbero origine le Giuseppine di Pao-ting-fu, di Tientsin e «le Suore dell'Immacolata Concezione» di Yung-ping-fu.

Quasi contemporaneamente a Mons. Delaplace, anche Mons. Tagliabue istituiva le Suore di S. Giuseppe a Tcheng-ting-fu, che furono amministrate prima e aidate dalle Figlie della Carità, poi Mons. Coqset (1907-1917) diede loro l'indipendenza.

— Nel Vicariato dei Lazzaristi di Nan-tch'ang vi sono una ventina di «Vergini del Buon Consiglio», in quelli di Kin-ngan e di Kan-tchow una cinquantina di «Suore di S. Anna»; a Ning-Po oltre una cinquantina di «Vergini del Purgatorio» e a Han-tchow quaranta circa «Figlie del S. Cuore».

Un totale di circa 450 suore cinesi.

I Gesuiti nei loro Vicariati di Nanchino, di Wu-hu e di Ho-Kien-fu hanno le Presentandine, circa un 250.

Furono fondate nel 1855 da Mons. Maresca che diede loro una Superiora cinese, ma ricevettero nel 1869 da Mons. Languillot una Suora europea, Ausiliatrice del Purgatorio per dirigerle. La loro Casa-Madre è a Zi-Ka-wei; esse si trovano nei Distretti ove hanno cura dell'istruzione delle bambine, delle Catecumene e tengono Dispensari.

I Francescani hanno nel Vicariato di T'ai-yuen-fu una quindicina di «Vergini della Dottrina Cristiana» fondate dall'attuale Vicario Apost. Mons. Fiorentini. A Si-ngan-fu Mons. Massi ha fondato ultimamente le «Terziarie france-

scane del S. Cuore» che ora sono una quindicina. A I-tch'ang vi sono le «Terziarie Francescane della S. Infanzia», una cinquantina e a Lao-ho-Kow quaranta dello stesso nome. Furono fondate durante l'episcopato di Mons. Everaest e nel 1907 emisero i Voti le prime professe.

Le Terziarie di Han-Kow e di Wu-tchang, una sessantina, furono fondate da Mons. Carlassare che le mise sotto la direzione delle Suore Canossiane, finchè nel 1917 ebbero una casa a sè e una superiora eletta in mezzo ad esse.

Nel Vicariato di Tch'ang-Cha le Terziarie sono una ventina. Un totale di circa 200 Suore che emettono i tre Voti del Terz'Ordine secondo la Costituzione di Leone X del 1521.

Le «Terziarie Domenicane» sono circa un duecento. I Missionari di Steyl nelle loro Missioni hanno le Oblate della Sacra Famiglia, fondate da Mons. Henninghaus, attuale Vic. Ap. di Yentchow-fu, nel 1910. Sono circa 35.

I Missionari di Scheut hanno una cinquantina di «Vergini cinesi» a Soei-Yuen e più di un centinaio di Suore dell'Immacolata Concezione di Maria a Je-hol.

Quelli di Milano hanno una diecina di Suore dell'«Immacolata Concezione» a Nan-Yang-fu, una diecina di Giuseppine a Weihweifu e una trentina di Suore cinesi a Hong-Kong. A Kai-fang S. E. Mons. Tacconi sta pensando alla fondazione «del piccolo Carmelo».

Quaranta «Figlie della Dottrina Cristiana» han-

no i Missionari di S. Pietro e Paolo a Hang-tchong-fu.

È da ultimo una parola per le «Suore Giuseppine» che si trovano nel nostro Vicariato di Cheng-Chow. La Congregazione si propone la santificazione dei membri con la Professione dei tre voti che ognuna rinnova ogni anno e di dare l'istruzione cristiana alle donne catecumene e alle ragazze cristiane. Ebbe il suo inizio il 12 agosto 1915; festa di S. Chiara. In quel giorno S. E. Mons. Calza ammise alla Professione religiosa quattro novizie del suo Vicariato e loro diede da osservare il Regolamento delle Giuseppine di Tcheng-ting-fu.

La Congregazione è diocesana e sotto la giurisdizione del Vicario Apostolico; è diretta da una Superiora, Giuseppina, aiutata dalle sue assistenti ed ha pure una maestra delle Novizie. Le Suore portano un abito speciale, una medaglia di San Giuseppe e una corona appesa ai bottoni della veste.

La Casa-Madre è a Cheng-Chow, presso la sede del Vicario Apost. e si compone del Professo, Noviziato e Postulato.

Le Suore sono sparse nel Vicariato in 10 Distretti, da dove ogni anno ritornano alla Casa-Madre per fare gli Esercizi Spirituali.

L'anno scorso 1925 erano 28 Religiose, 4 Novizie e 10 Postulanti.

P. GIOV. GAZZA Miss. Ap.

Abbiamo pronte dieci nuove serie di Cartoline illustrate. Accuratissima l'esecuzione, bellissimi i soggetti.

Lire 1,30 ciascuna

In giro pel mondo - Serie I. Facce rosse, facce bianche e facce nere.

» » » Serie II. Le meraviglie della terra.

India - Serie I.

» - Serie II. L'arte della natura.

» - Serie III. Tipi

» - Serie IV. Gli abitatori della Jungla.

Cina - Serie XIX. Pechino.

» - Serie XX. Pechino.

» - Serie XXI. Pechino.

» - Serie XXII. Cina pittoresca.



Una via di Shang-hai.

LA NONNA

La nonna. La povera nonna sempre mi stà davanti e mai la sua cara immagine vuole scomparire o illanguidire. Il ricordo ora è vivo in me, tanto vivo ch'io la contemplo tale quale veramente la vidi nel letto della sua agonia.

Mi amava la buona nonna di un affetto tenero e sentito perchè si era accorta ch'io pure nutrivo in cuore sentimenti di amore filiale. Quanta festa quando mi vedeva tornare in famiglia, rivestito dell'abito talare, cinto i lombi con la fascia del missionario, per godere otto giorni di aria alpestre fra le gole dei miei monti! Avrebbe voluto essermi sempre al fianco, avrebbe voluto accompagnarmi in tutti i luoghi quando io lesto come uno scoiattolo giravo su e giù pei monti nativi a visitare e a salutare i miei compaesani. Ma le sue 88 primavere e per di più i disagi di una vita tutta passata nel lavoro e nelle sofferenze non le permettevano ciò che sarebbe stato vivissimo suo desiderio.

Si accontentava quindi di guardarmi, di baciarmi e di sorridermi lasciandomi poi libero nelle mie gite. Il suo sguardo mi accompagnava fino dove poteva e oltre quel punto sottrentava la preghiera. Era

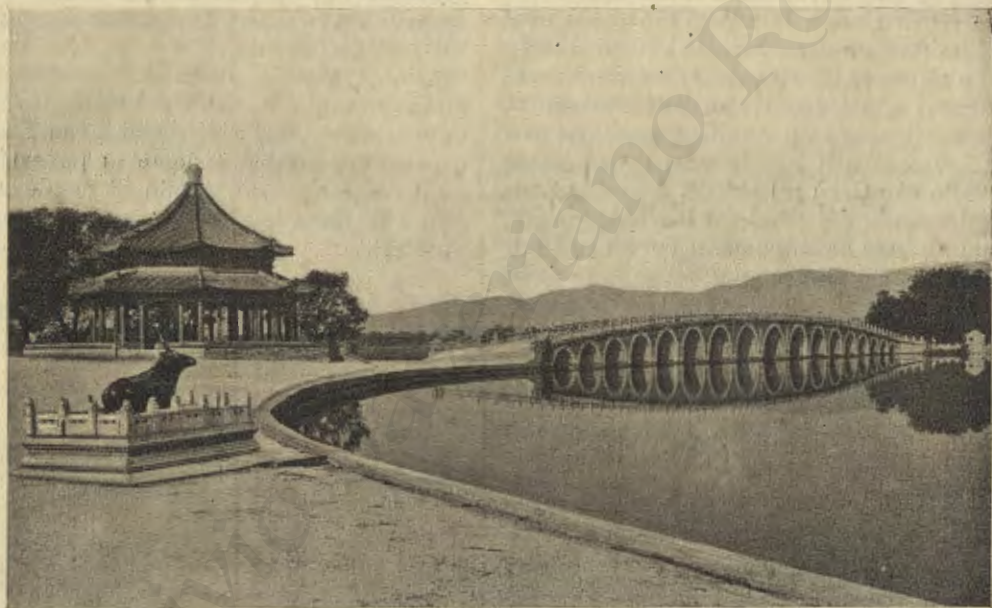
felice tanto felice in quegli otto giorni, Quando dovevo partire mi stringeva forte, e piangendo diceva «non ti vedrò più mio caro! ormai chiuderò i miei giorni». Sono queste le parole con cui mi congedò sempre per 3 anni, quando avevo le poche vacanze autunnali. Nell'anima però nutriva la speranza di vedermi un giorno ascendere l'Altare per offrire a Dio l'Ostia Santa. Quante volte io, nei momenti preziosi in cui albergavo Gesù nel cuore lo pregai a darmi questa consolazione di averla ancora sana con i genitori nel giorno della mia prima S. Messa! Ma Gesù non credette dare esaudimento completo alla mia supplica e mi rapì il babbo quando egli pure sognava la Messa del figlio. La nonna invece doveva sopravvivere pochi giorni a questo santo avvenimento e poi chiudere la sua vita assistita dal nipote, novello missionario.

L'inverno più maligno perchè più freddo dei già passati costrinse la buona nonna ad aversi tutti i riguardi. Quante volte la volontà grande di uscire di casa fu soffocata dal timore di prendere qualche malanno e di non vedere il nipote sacerdote! Ritirata quindi in casa durante la lunga stagione ella non faceva che sgra-

nare il suo rosario e balbettare qualche preghiera. Il nipote in febbraio sarebbe stato ordinato sacerdote e in marzo avrebbe cantata la prima S. Messa nel suo paese fra la gioia dei parenti e la gioiosa festa di un intero popolo che lo aveva visto un tempo fanciullo spensierato e ora lo contemplava levita novello. Pensiero di letizia pel cuore della vecchia nonna. Oh come il tempo sembrava essersi arrestato! Quanti sospiri quindi e quanti desideri.

nipote, ancora olezzanti dei sacri olii, l'Ostia Divina ed ora gustava gioie di paradiso. Sono certo che ella nel segreto del suo cuore avrà ripetuto il cantico del S. Vecchio Simone. «Nunc dimittis Domine servum tuum in pace...». Il desiderio era appagato, la speranza era divenuta realtà. La festa fu piena di luce, di gioia e di sorriso.

Ancora otto giorni di sanità e poi... e poi la vecchierella sarebbe stata vittima di una polmonite inesorabile.



Pechino. - Un laghetto nel palazzo imperiale d'estate.

E il giorno dell'ordinazione venne e venne il giorno della prima Messa in paese. La vecchierella è arzilla, è felice. Il nipote è ministro dell'Altissimo, è sacerdote in eterno. Le braccia della nonna si sono aperte a stringerlo e tosto si sono chiuse in una stretta che vorrebbe durare sempre. Le lagrime colano abbondantemente e le labbra pronunciano parole tronche appena percettibili. Quali momenti per chi ama!

I parenti che circondano l'altare sono molti, ma chi maggiormente risalta è la nonna col suo rosario fra le mani e cogli occhi fissi al celebrante. Un momento prima ella aveva ricevuto dalle mani del

Un'acqua torrenziale inonda le strade e nell'oscurità della notte un sacerdote rivestito di cotta e stola, solo solo, stringendo Gesù al petto attraversa frettoloso la piazza deserta. Mormora preghiere per la nonna morente mentre si appresta a portarle il S. Viatico, il Cibo che la sosterrà negli ultimi assalti con sorella morte.

La morte si avvicina a grandi passi e il nipote con la stretta del dolore amministra l'Estrema Unzione e fa la raccomandazione dell'anima. Oh come si sente soffocare le parole nella strozza! La nonna comprende tutto, guarda il nipote e tenta sorridere. Vorrebbe dirgli che muo-

re in pace e che è contenta di essere assistita dal diletto nipote. Buon Dio che momenti!

L'agonia si prolunga di qualche giorno e il missionario deve partire. La Cina l'attende, l'attendono i confratelli che da lunghi anni lavorano e sudano, l'attendono coloro ai quali egli deve spezzare il pane della Eterna Verità. Gesù gli chiede il sacrificio del distacco. La nonna comprende. «Quando parti?» Ecco la sua domanda. «Domani nonna!» La vecchia rimane silenziosa un istante, poi «Fa buon viaggio, Gesù ti benedica». Nella notte non trova riposo. Il nipote mormora preghiere fino alla mezzanotte presso il letto della morente. E' stanco: Alle 4 dovrà «celebrare» e poi partire e conviene che si riposi. Il sonno in quelle poche ore non vuol venire e il missionario pensa al sacrificio che Gesù gli chiede. Alle 2 la nonna domanda del «Padre»; lo vuole vedere, vuole la sua benedizione e perciò egli è lì ritto davanti alla nonna. Viene l'ora della S. Messa, e il missionario si porta alla Chiesa. Celebra con tutto l'ardore del cuore e prega fervorosamente.

Finito il sacrificio torna presso il letto dell'inferma: «Nonna io parto. Gesù vuole questo sacrificio da me e da te, facciamolo volentieri». Le dà la S. Benedizione e baciatala in fronte si ritirò. Le lagrime non possono essere trattenute. La nonna lo segue con lo sguardo mentre esce di camera e muove le labbra. Ella prega, prega per il nipote che ha una missione divina da compiere, prega per gli infedeli che egli dovrà convertire. Non parla più la buona nonna, ma attraverso la pupilla semispenta si scorge una promessa: la promessa che dal Cielo ella continuerà ad amarlo e a pregare. Il distacco è compiuto. Gesù è contento.

Alla sera stessa della mia partenza la nonna lasciava la terra pel cielo. Ho pregato o nonna pel riposo della tua anima e pregherò ancora insieme ai poveri pagani ch'io avrò la grazia di condurre a Dio e tu dal Cielo impetrami un fecondo apostolato.

P. A. Munaretti.



Pechino. - Bue di bronzo nel palazzo imperiale d'estate.

COI RAGAZZI

Quando mi trovavo nella cristianità di Ku-tuo, non potevo trovarmi un momento, solo e tranquillo. Una banda di ragazzi assai vispi, mi seguiva dappertutto e non mi lasciava quieto un istante. Quando volevo un po' di pace, mi mettevo in cattedra e tenevo un discorso sulla storia sacra. Allora i monelli si calmavano e pendevano dal mio labbro.

Se volevo uscire fuori nei campi a prendere un po' d'aria, cercavo di fuggire di nascosto, ma... quando mi trovavo, od almeno credevo di trovarmi libero, ecco che da un campo di miglio o di sorgo, sbucava un ragazzo capitato là come a caso.

— Padre, guarda un po' come è bello quest'anno, il miglio!

— Magnifico, c'è da ringraziare il Signore.

— Oh! questo lo facciamo ogni giorno.

— Cosa fai qui? stai forse guardando il campo?

— No, no, ero venuto per vedere il miglio!

— Sta bene, sii buono, va a casa che la mamma forse ti aspetta, non farla inquietare come fanno i pagani!

— Padre, vengo un po' con te, a casa non ho nulla da fare.

— Vieni pure ma sta buono, vedi che io recito la corona.

— Starò buono; se sbagli la strada io ti avviserò.

Io continuo la strada tenendo la corona tra le dita, e pensando a mille cose. Ecco un altro monello che esce da un fossato e dietro un muro di terra.

— Padre vai a passeggio?

— Cosa fai qui nei campi, tutto solo?

— Non sono solo; c'è anche «gamba lunga».

— E dov'è?

— E' un po' più avanti, corre dietro alle cavallette.

— E tu non cerchi le cavallette?

— Le cercherò dopo, ora ti accompagno.

— Ne faccio senza! voglio star tranquillo; vedi? recito la corona!

— Ah ma, io non ti disturbo veh! io

stò di dietro con Michele; non faremo rumore.

Un po' più in là sento dietro di me un ridere soffocato, mi volto indietro e veggo che ormai le «birbe» sono 4 e non due.

— Ma da dove venite voialtri?

— Padre, siamo stati in cerca di cavallette.

— Ne avete trovate molte? fatemi vedere.

— Padre, le abbiamo già mangiate.

— Come? le avete mangiate crude?

— Sicuro! crude sono più buone.

— Andate a cercarne delle altre, vorrei mangiarne qualche una anch'io; quest'anno non le ho ancora assaggiate.

In un momento i biricchini si sparpagliano nei campi di miglio, gridando e saltellando come pazzi. Io contemplo quel povero miglio e vedendolo così malconcio mi pento dell'ordine dato, ma intanto godo un po' di calma. Arrivato ad un bivio di strada, prendo al Nord e scendo giù per un burrone, sicuro che i biricchini non mi avrebbero trovato così presto.

Una povera vecchia, veniva verso di me curva; macilenta, portando una cesta di erbe selvatiche; mi passò davanti, facendo un piccolo giretto per lasciarmi la strada e non disse nulla. Poveretta! quanti dolori ha visti! che vita la sua! vive d'erbe selvatiche e forse di cavallette! ma poche perchè non ha più l'agilità dei monelli. Mi voltai indietro e la guardai a lungo! Almeno si facesse cristiana! dopo tanta misericordia, dopo tanto soffrire avrebbe poi il Paradiso... così... Dio buono toccatele il cuore!

Recitando la corona, mi ricordai anche di quella povera creatura. Trovo un grosso albero e mi seggo, gettando il «Kasque» in un cespito d'erbe fresche. I monelli mi ritrovano.

Arrivano tutti sudati!

— Padre, guarda, come sono belle.

— No, no, Padre, guarda le mie come sono grosse! sono grasse come le galline.

— Bravi, ora mangiatele pure che io ve le regalo tutte.

Un senso di tristezza apparve sui volti di tutti e quasi mortificati si guardarono l'un l'altro.

— Padre, non le mangi?

— Sì, sì, ma cotte! così crude non mi piacciono. In men che si dica, vengono raccolte foglie e paglie ed il fuoco è pronto. Le povere bestiole vi vengono gettate dentro e si contorciono in maniera strana. Le ali, le gambe lunghe ed arcuate scompaiono e resta solo il corpo mutilato.

— Padre, prendi, senti come sono buone.

ho ragione!! è così chiaro! le cavallette non nascono dalle galline!! esse sono le figlie del miglio.

— Padre, il Maestro Liu, mi disse una volta che non si potevano mica mangiare le cavallette perchè anch'esse guastano il digiuno.

— Sicuro, guastano il digiuno, ma non guastano l'astinenza.

— Ah io, avevo capito male, già Maestro Liu è vecchio e parla male, non lo si capisce per nulla.



Gli allievi missionari in montagna. - Lavoro nei campi.

Ne gusto tre o quattro, poi... Il resto mangiatele pure, io ne ho anche troppo. E le cavallette scompaiono come per incanto.

— Ora andate a casa, io ritornerò più tardi.

I ragazzi, contenti del fatto loro, s'avviarono verso casa ma senza fretta — li ritrovo poi e mi accompagnano alla residenza.

— Padre, se uno mangia una cavalletta in giorno di astinenza fa il grande peccato?

— Io penso che potete mangiarle tutte e non avrete fatto neppure il piccolo peccato.

— Ah... vedi, gamba lunga, vedi che io

— Ah, tu non lo capisci; io lo capisco bene, perchè sto attento!

— Bene, bene, ora andate a pregare! io debbo confessare le donne che già aspettano.

— Padre, mia sorella non si confessa mica sai?

— Ma sì che si confessa, io lo so di certo.

— Ih! mia madre la sgrida sempre perchè ha dei peccati sull'anima; se si confessasse non ne avrebbe mica, eh?

— Andate a pregare e dopo, dopo se non sono stando, vi racconterò un bel fatto. Il fatto di Noè.

— Oh! io lo so già! E' quello che si è ubriacato.

— Anche tuo Padre si ubriaca, l'ha detto tua mamma.

— Tu non sai niente, mio padre non ha vino! io lo so bene.

— Tua mamma l'ha detto domenica passata a zia Lucia.

— Gamba lunga; come mai tu puoi dire questo?

— Padre, io l'ho inteso bene; era andato al funerale del vecchio «Ma» ed è ritornato che cadeva da una parte.

— Padre non è vero sai; Gambalunga, dice una bugia, vado subito a dirlo alla mamma.

— Non lo fare; andate a pregare e vogliatevi bene.

Ero in istanza che mi preparavo per una predica sulla Estrema Unzione. Sentivo di fuori un certo fruscio... ma non ci badavo; credevo fosse il vento che giocasse con le canne della capanna. Più tardi, sentii una voce:

— Padre, sei occupato?

— Chi c'è?

— Sono io!

— Ah! sei tu Maria! cosa vuoi?

— Vorrei parlarti.

— Vengo subito.

Andai di fuori e trovai Maria con un marmocchio d'un anno al seno.

— Cosa vuoi?

— Il mio ragazzo mi ha detto che Gambalunga ha detto che il «padre di questo ragazzo», si è ubbriacato. La cosa è vera, ma in tutta la vita non l'ha fatto che una sola volta — non ci badare.

— Non hai altro?

— No; perdonami Padre.

— Sei più che perdonata, poi... sai bene che conosco i ragazzi, non bado a quello che dicono. Il Padre del tuo marmocchio è un eccellente cristiano; lo conosco da tempo.

Maria ripigliò la sua strada facendo mille moine al suo caro bambino.

I ragazzi, i biricchini, non erano in chiesa... Dalla fessura della capanna vedevo una fila d'occhietti... e più sotto, dei denti bianchissimi...

P. E. Pelerzi Miss. Ap.

I TOPI

Una giornata veramente laboriosa! I cristiani erano accorsi numerosi da tutti i punti del Distretto, da 10, 20, 50 e un povero vecchio perfino da 80 Km. Erano venuti giovani e vecchi, ricchi e poveri; vennero pure dei ciechi e degli zoppi, chi a piedi, chi in carro, chi a cavallo e chi col loro asinello. Erano venuti, s'erano confessati e comunicati, avevano visto il Padre, gli avevano raccontato le loro cose ed erano infine ritornati alle proprie case colla sua benedizione. Loro erano contenti ed io più di loro: ero venuto espressamente per loro, per dar agio di adempiere i loro doveri religiosi. Ero arrivato il giorno prima da Loyang dopo un viaggetto di appena tre ore su un comodo vagone-bestia: avevo addobbato il meglio che potevo la chiesetta e dopo m'ero rinchiuso in confessionale. Vi restai alcune ore; i confessati furono più di cento e ne restavano ancora. Uscii che e-

ra buio pesto e mi sentii veramente stanco: ingoiai un boccone, feci una passeggiatina, recitai le preghiere e alle 10 ero già in braccio a Morfeo.

...

«Misericordia!» Buttai all'aria le coperte e fui a terra. Cos'era successo? Non lo sapevo precisamente neppure io: avevo avuto l'impressione che qualcuno mi avesse tirato la barba e accarezzato colla mano la faccia: mi ero svegliato di soprassalto e come per incanto mi ero trovato a terra. Sentii come un fuggi fuggi, accesi la candela e feci ancora in tempo a vedere la coda di un topo che scompariva in un angolo della stanza! Erano topi! si vede che qualche coraggioso aveva voluto passeggiare sul mio letto, si era impigliato nella barba e così mi aveva svegliato. Il birbone!

Sapevo che la Residenza di Yen-che era invasata dai topi, ed io stesso me ne resi conto quando arrivai perchè trovai armadi, tendine, libri rosicchiati e tanto nello studio come nella camera da letto, buchi dappertutto. Non avrei mai creduto, però, che avessero tanto coraggio!

Cercai invano di riaddormentarmi: mi girai e rigirai nel letto, ma impossibile: sentii infatti di nuovo i topi scorazzare per le due stanze, rincorrersi, rosicchiare il rosicchiabile, zittire, prendersi insomma beffa di me.

Di tanto intanto scoppiavo: lanciai nell'oscurità le mie pantofole, feci insomma capire che c'ero io e che non volevo essere disturbato. I topi tacevano un po'; sembravano scomparsi ma dopo poco... «crie, crie»; peggio di prima.

Come Dio volle spuntarono le quattro del mattino ed io mi recai in Chiesa per fare le mie pratiche di pietà e mettermi a disposizione dei Cristiani.

Sono le otto e mezzo della sera ed eccomi qui con Matteo in mezzo a scodelle e bottigliette: prego non disturbarmi!

— Bravo Matteo; ora versaci dentro un po' d'acqua, non tanto però: che riesca solo ad ammolire il pane.

— Ma Padre vuoi proprio fare la zuppa?

— Sì, una zuppa completa; va a prendere il formaggio.

— Padre ce n'è poco: e per di più rosicchiato: se domani mangi il risotto non ne resta più.

— Non importa: farò senza! portalo — e Matteo andò — benissimo, grattugiane ora un po' su ogni scodella.

— Ma Padre! Cosa intendi fare?

— Una sciccheria.

— Ma per chi?

— Per i topi; vedrai domani che macello.

— Padre, noi non usiamo questo metodo; noi abbiamo il gatto: è il vero metodo per i topi.

— Lo so: vedrai però che anche questa pappa non scherza.

— Ma come? i topi saranno contenti di mangiarsela e...

— ...E creperanno!

— Ma perchè?

— Guarda questa bottiglia: cosa vedi?
— Caratteri Europei e una testa da morto.

— Benissimo: adesso io verso su questa pappa un po' di questo liquido e otterrò un veleno potentissimo: guarda che i cani non ci mettano il muso: morirebbero all'istante.



Penang. - Un mendicante.

E fu così che con pane, formaggio e qualche acido preparai la mia vendetta. A domani mattina l'effetto! Buona notte!

Ho dormito pacificamente: la notte antecedente insonne e il lavoro del giorno sono stati per me potenti sonniferi. Ho sognato beatamente la mia pappa avvelenata sparsa qua e là nelle due stanze: vedo schiere di topi correre verso le scodelle, immergervi il muso, leccarsi i baffi e poi! spasimi, strida, una disperazione! E un nuvolo di topi, tutti pancia all'aria, stecchiti.

Alle 5 e mezzo mi alzo e vestito alla meglio guardo alle mie scodelle. Come narrare la mia stizza! Nemmeno un topo, nemmeno la coda di un topo! sono scornato. Matteo che puntualmente ogni mattino alle 5 e mezzo viene a portarmi l'acqua, mi trova vicino ad una scodella, un po' eccitato.

— Padre, cos'hai: non hai dormito neppure stanotte?

Io non rispondo.

— Padre e i topi? Dove li hai messi?

Io non rispondo.

— Ah! Padre! ora capisco: i topi sono stati furbi! Hanno visto che era veleno e non l'hanno toccato.

Io non rispondo.

— Padre, prendi un gatto, quello sì..

— E dove trovare un gatto? — dissi stizzito.

— Padre per questo ci penso io: sta tranquillo.

Matteo versò l'acqua nel catino ed io mi lavai. A toeletta finita, mi ritirai nello studio.

— Matteo! Matteo!

Il povero uomo accorse trafelato.

— Cos'hai Padre?

— Disgraziato! Perché non hai chiuso la porta dello studio? Guarda là... povero Fido!

— Padre sono in colpa: castigami!

— Forse si potrà ancora salvarlo, tentiamo.

Io mi avvicinai al povero cane che se ne sta sdraiato in un canto dopo aver vuotato una delle mie scodelle famose. Povero Fido! Era un cagnolino europeo, di appena 4 mesi e cresceva bello e grande! Ora è destinato a morire!

— Matteo, aprigli la bocca!

— Padre, morde...

— Fa presto ti dico!

Matteo prende tra le gambe il povero cagnetto che tra quelle strette si dimena

come un forsennato, abbaiando disperatamente: io colgo l'occasione propizia e gli verso un intiero flacone d'olio di ricino nella bocca spalancata. Dopo mi reco in chiesa per fare le mie cosette.

Sono circa le otto quando sto per uscire: Matteo mi viene incontro:

— «Padre, Fido se poou leo» e voleva dire: «Fido non muore più».

Era proprio vero: Fido era salvo!

Di sera mentre stò a cena entra Matteo e don lui Luigino, il figlio di un «Nou tchang» che tiene in mano un cestino pieno di miagolii disperati.

— Che regalo mi porti Luigino?

— Padre: ti porto il gatto

— Questa notte, Padre, i topi non baleranno, disse Matteo.

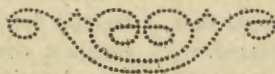
E vi assicuro io, non potevano ballare; il nuovo ospite era un bel gattone nero, con pupille verdognole: povera quella vittima che fosse caduta sotto le sue zampe.

Io me ne andai a letto e dormii saporitamente fino a che un forte rumore venne a destarmi: «Caccia grossa» dissi. In un secondo fui sul luogo del disastro con una candela in mano. Povero me! in terra pezzi di bicchieri e piatti e in un angolo della stanza il gatto colle pupille fosforescenti, demoniache, il pelo felinamente arruffato che teneva tra i denti un bel topone.

Che fare? Aprii la porta e mandai a spasso il cacciatore: guai se fosse ancora andato a caccia così! Mi avrebbe mandato in miseria!

Ed io, povero disperato, sono ancora alla mercè dei topi, che finiranno, qualche notte, per rosiceliarmi mezzo i connotati.

P. Angelo Lampis Miss. Ap.





L 26 Giugno partì, Missionario per la Cina, il P. FAUSTINO TISSOT, insieme al P. EUGENIO PELERZI.

P. Tissot va per la prima volta incontro a quella Missione Apostolica per cui fu scelto da Dio, P. Pelerzi ritorna al suo usato lavoro dopo una breve sosta vissuta qui in Italia nell'opera più intensa.

Nella nostra Cappella interna, al mattino della partenza, si fece la funzione della consegna del Crocifisso al neo Missionario.

S. E. Mons. Conforti, nostro Venerato Fondatore, glielo affidò, arma benedetta, accompagnandolo con parole d'augurio che ridicevano tutto il suo affetto di Padre e il suo ardore di Apostolo.

Il Missionario partente rispose, piangendo, per ringraziare il padre, i superiori, i benefattori e tutti i fratelli. Il suo grazie, che usciva a stento dalla gola chiusa dal pianto, voleva dire: «io vi voglio bene - vi porto tutti nel cuore - non vi dimenticherò per tutta la vita».

Noi tutti, presi, come sempre, dal senso misterioso e sacro di questo distacco famigliare, sentimmo di averlo anche noi



P. Faustino Tissot.

nel cuore e glielo dicemmo nell'ultimo abbraccio e nell'ultimo addio

Ora tutto il nostro effetto si fa preghiera:

- perchè Dio lo accompagni e lo benedica nel suo lavoro d'apostolo,

- perchè Dio aiuti noi e ci acconsenta di seguirlo per la stessa via.

IL "QUO-GNEN",

In Cina la più grande festa è il «Quo-gnen» (anno nuovo). La più grande e la più lunga perchè dura un mese. Durante questo tempo non si lavora, non si vende, non si compra, ma si va alla pagoda a bruciare carta e incenso agli idoli, si gira per le strade, si sta sulla piazza a veder la commedia e si fanno visite per dare il «Pegnen» (augurio di buon anno).

Alla tavola si è già provveduto: in ogni casa c'è carne di maiale, farina e tutti gli ingredienti per fare buoni «piense» ed eccellente «gogozè».

Anche le nostre ragazze della S. Infanzia han-

no lavorato tutto un giorno per prepararsi il banchetto.

Cosa sono questi «piense» senza i quali il Quo-gnen non è Quo-gnen?

Sono una specie di ravioli: la pasta è come la nostra, ben lavorata e tagliata in tanti sottili pezzetti circolari, ma il ripieno è un po' diverso; è composto di: «carne, touffou» (pasta fatta di fagioli fermentati, dall'aspetto di stracchino e sapore e odore di tabacco prelibatissimo) «fentiao» (pastina di farina di fagioli) «rape, cavoli, cipolle e aglio» in dose predominante, pepe e

altre droghe; il tutto ben tagliuzzato separatamente e poi mescolato assieme a fare un unico impasto.

Il «gogozè» invece è una brodaglia nera, nella quale nuotano pezzetti di carne, rape, cavoli, carote, sedani spinacci, aglio e cipolle in quantità, e «fen-tiao».

Quest'anno il Quo-gnen coincide col nostro sabato grasso (13 febbraio).

Che baraonda!

Ritornate dalla chiesa, dove abbiamo ascoltato la Messa alle 9, come alla domenica, invece di poter lavorare, dobbiamo metterci in... poltrona (per modo di dire), e con grande sussiego ricevere gli auguri dei numerosi visitatori.

Primo a venire è un gruppo di donne: spose, sposine, ragazze e marmocchi; entrano come un branco di pecore e riempiono la stanza belando e facendo smorfie. Messesi poi di fronte a noi, (dignitosamente sedute a ricevere i loro omaggi) ci fanno il ciu-koun, si inchinano cioè profondamente per tre volte e poi aspettano... che cosa? Esse non sono venute con retta intenzione (è proprio dei cinesi avere sempre un secondo fine) e bisogna non deludere le loro speranze. La Madre Superiora fa portare delle immagini, delle medagliette e un cestino di... arachidi. Tutte allungano, prima una mano per avere la medaglia e l'immagine, poi, tutte e due per prendere le arachidi. Ma queste mani tese sono troppe, e per far più presto, M. Isolina che tiene il cestino, getta loro la frutta a manciate, come fa la massaia quando getta il grano ai polli, e quelle ragazze, sposine, donne e magari anche nonnine, tutte indistintamente vi si gettano sopra, si spingono e si cacciano persino sotto il tavolo per riuscire a prenderne di più.

Intanto fuori, sul corridoio aspetta un gruppetto d'uomini; la Superiora esce un momento per riceverne gli omaggi e li spiccia subito.

Infine se ne vanno le nostre donne, dondolandosi sui loro deformati piedini... un respiro di sollievo, e di nuovo in poltrona... arrivano persone distinte; complimenti, conversazione di convenienza, ecc. per fortuna il Quo-gnen viene solo una volta all'anno.

Poi entrano le bimbe della S. Infanzia; disposte a semicerchio fanno il «ciu-koun» e poi anche il «catò» (s'inginocchiando e per tre volte si chinano colla fronte a terra), alzano e rotte le file, le più piccine s'avvicinano con confidenza alle

Madri per averne qualche carezze: anche le cinesine amano le carezze!

Uscite le bimbe, vengono le... donne di casa; la cuciniera delle monache, quelle delle educande e della S. Infanzia e la lavandaia; fanno gli inchini e poi aspettano... la mancia.

Dopo le donne gli uomini: cuoco, sottocuoco e refettoriere dei Padri; entrano un po' imbarazzati, si fermano a un passo dall'uscio, si guardano in faccia, s'inchinano contemporaneamente: un sorriso, una parola di ringraziamento e se ne vanno contenti.

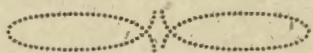
E' mezzogiorno! Siamo invitate ad andare nel refettorio della S. Infanzia; una stanza più lunga che larga, più scura che chiara. Le bambine sedute ai tavoli disposti lungo le pareti, la scodella alle labbra, lavorano destramente con gli stecchetti; facendo scivolare la broda nella gola aperta e pescando i pezzetti solidi del «gogozè». Due piccine se ne stanno in piedi con la scodella sulla panca, perchè non arrivano al tavolo, e due più grandi nel mezzo della stanza, con un gran mestolo in mano attingono a due secchie e riempiono le scodelle che vengono loro presentate.

Sono allegre le piccine: «piensc» a colazione, «gogozè» a volontà a pranzo, e di più (qualcunore!) la visita delle Madri! Evviva il «Quo-gnen!». Il pomeriggio passa quieto, solo poco dopo le 4 arriva Petuolù: Una scena!

Petuolù fu per qualche tempo il commissionario e il chierico delle Madri, affezionato e fiero del suo ufficio. Poi andò via con un Padre e non s'era visto più. Egli comincia a commuoversi alla prima Madre che incontra, quando poi scorge la Superiora non ci vede più, tanto che non è capace di entrare ed urta parecchie volte, colla cesta che tiene in mano, contro il battente chiuso; finalmente trova quello aperto, entra, depone o meglio lascia cadere la cesta in un angolo, giunge le mani e... «Mou-mou, mou-mou» (mamma mamma) esclama, mentre due lagrimoni scendono a bagnargli le guance. Calmata un po' l'emozione, ripete le sue proteste di riconoscenza, d'affetto, di fedeltà, d'umiltà, di felicità.

Se ne va al suono della campana che annunzia la benedizione e con lui è chiuso il ciclo delle visite.

Una suora Canossiana missionaria a Cheng-Chow.



Nell'ora della prova

Era ormai più di un anno che mi trovavo a Honanfou: in questo tempo si erano succedute vicende assai varie, la guerra, il brigantaggio, lo svaligiamento replicato di tutte le città fatto dalle varie truppe vincitrici o vinte.

Fu un anno di vera apprensione, un anno di flagelli, di paure: eppure si viveva con in cuore la certezza che il Buon Dio avrebbe finalmente mandato un raggio di pace.

Verso la fine dell'anno si incominciarono a sentire voci strane circa una nuova guerra: Oupeifou fuggito dal Honan l'anno avanti, non era morto, e certo non era l'uomo che avesse potuto subire in pace l'onta di vedersi scacciato da un paese dove egli si credeva il solo, l'unico padrone: era evidente che lo scontro ci doveva essere: i vincitori bolscevichi si godettero per poco lo sfruttamento indegno fatto di questo povero Honan. Oupeifou da Kan Kow mandava truppe alla frontiera del Honan. La guerra era scoppiata, ma ancora un po' lontano dalla nostra missione. Però eravamo giunti alla fine dell'anno cinese, e come è naturale, per una decina di giorni cessarono le ostilità: la festa dell'anno è per i cinesi una delle feste più sacre: in questa occasione anche gli odii più nutriti e sinceri si depongono almeno esternamente ed anche i più grandi nemici hanno un sorriso, un inchino vicendevole.

Stavano le cose così quando ricevo da S. E. Mons. Vescovo una lettera in cui mi annuncia che mi trasferiva dalla missione di Loyang a quella di Siang hien.

In poco tempo misi insieme i miei quattro stracci ed eccomi pronto agli ordini del Superiore.

Siang hien, come i nostri lettori già sanno, è una delle nostre più vecchie residenze e si può dire la culla della nostra missione: fu là che i nostri primi Padri con a capo il Veneratissimo Superiore Mons. Calza offerse i loro primi anni di energia apostolica: fu là entro tre piccole casette che i nostri veterani escogitarono ogni mezzo per estendere il Regno di Cristo, di là come dal loro nido spiccavano il volo quali aquilotti alla conquista della preda, e quando erano stanchi, dopo parecchi mesi di lavoro vi ritornavano, ritemperandosi lo spirito e le forze nella gaia quiete famigliare.

Però adesso non è più come ai primi anni. I cristiani sono aumentati; arrivano a più di 2000: le case pure sorsero numerose, la bella Chiesa Europea e le varie scuole sono là testimoni di un lavoro duro, ma costante e saggio.

Appena giunto nella mia nuova cristianità, mio primo pensiero fu quello di conoscere i molti cristiani che sono anche nella città e decisi di visitare famiglia per famiglia. Avevano anche bisogno di una parola amica, di una parola di corraggio, per lenire la piaga non ancora ri-

marginata che lasciarono qualche mese prima i briganti che entrarono in città.

Che triste aspetto mi fece quella città una volta pure così gaia e piena di vita! Le più grandi case, e botteghe sono bruciate o abbattute al suolo, le vie sono sudicie e ingombre dai rottami di archi rovesciati; travi bruciate, muri anneriti e sporchi. Le case sono ancora tutte chiuse, nessun commercio, anche i soliti venditori ambulanti non osano comparire, e gli stessi straccioni, i poveracci, gli accattoni, gli strilloni non escono dalle loro capanne. Le vie sono deserte, ogni tanto si vedono soldati, o per meglio dire briganti con divisa militare, l'aspetto truce, l'aria di imperioso comando. Io passavo camminando adagio adagio per le vie in mezzo alle rovine; e quella vista, quel silenzio, quella mancanza di vita mi stringeva il cuore! Poveri cinesi! Quanto soffrono! Certo la presa di una città fatta dai briganti deve essere qualche cosa di truce di pauroso; grida, fiamme, spari, pianti, un finimondo; e ormai è una cosa molto comune! E quando verrà un po' di pace, quando brillerà questo astro santo in questo cielo così cupo e nero? Solo il Dio della Pace, il Re degli Eserciti, il Padrone del mondo ci potrà dare la tanto sospirata pace.

Durando le cose così, anche il nostro lavoro di propaganda resta ammortizzato. Le strade sono sempre malsicure, il Padre non può a suo piacere correre di cristianità in cristianità, ed anche i cristiani alla loro volta non possono venire alla residenza a vedere il Padre, così i nuovi cristiani si raffreddano, i neofiti si scoraggiano, ed i vecchi cristiani, i fervorosi, coloro che hanno fede soffrono in cuore gemendo. Gli animi poi dei pagani vivono così sospesi, ed incerti del domani, che è quasi impossibile possano meditare la dottrina, la parola di fede che dice loro il Missionario; il loro cuore è un terreno troppo duro, troppo arido, che la piccola rugiada della verità non riesce ad ammolire. Il Missionario stesso poi vive sempre in apprensione e deve giocare non tanto di coraggio quanto di prudenza e di agilità per non cadere nelle mani dei molti che tentano di averlo, preda sospirata; da questo le continue fughe da un posto ad un altro, da una città ad un'altra, cercando di tenersi sempre incognito. Per questo lettori carissimi vi rivolgo un caloroso appello sicuro che lo seguirete. E' un povero Missionario che vi scongiura a pregare per le Missioni; sì, fate violenza al Cuore SS. di Gesù perchè venga in aiuto dei suoi Apostoli, dei poveri cristiani, dei pagani cinesi, tanto tribolati!

«Sacro Cuore di Gesù venga il Vostro Regno in Cina», Regno di Pace, d'amore, di fratellanza!

P. E. MORAZZONI

COLOMBO

Note di viaggio del P.
Alessandro Chiarelli

Dopo esserci fermati un giorno in questo delizioso giardino dell'isola di Ceylon, ci è caro ritornarvi col pensiero per respirarvi ancora per un'ultima volta quell'aria satura di cristianesimo. Colombo è davvero un'oasi cristiana in mezzo a questo gran mondo orientale tutto corrotto e pagano. Appena ancorati in porto potemmo notare negli occhi degli indigeni che vennero a bordo qualche cosa di fraterno e di buono: salutandoci mostravano le medaglie e piccole croci pendenti dal petto e ci offrivano cortesemente i loro servizi. Cristiani indigeni appena a terra ci portarono nelle loro tipiche carrozzelle a mano fino alla più vicina residenza del missionario cattolico. Passammo per la Chiesa: una piccola sosta davanti a Gesù per ringraziarlo e pregarlo ancora di nuove grazie.

Il Missionario ci accolse con carità straordinaria. Ovunque ci fermiamo e troviamo cattolici siamo in casa nostra, nella casa del Padre celeste.

In questa cittadina si contano una ventina di chiese cattoliche. E i cristiani



Colombo. - Tipo indiano.

passano i 50.000. Qual piacere sentireci conosciuti, salutati in tutte le vie ove passiamo. Giù alla Residenza vescovile quel veneratissimo Arcivescovo ci intrattene con tanta cordialità. Gli alunni del grande e piccolo seminario sono numerosi e degni delle migliori speranze. Il grande ospedale che ricovera ordinariamente 800 ammalati è curato dalle Rev. Suore Francescane Missionarie di Maria. Trovammo qui anche varie suore italiane.

In 24 anni di Missione, dissi a una di loro, lei avrà dimenticato un pò il suo piemontese!



Colombo. - La tipica carrozzella indigena.

— Oh sì! si può dimenticare il piemontese, ma l'italiano mai!

Grondavo sudore e non mi parve vero di poter trovare un bicchier d'acqua. Intanto andava pensando a quei 24 anni di Missione!... Sempre così caldo giorno e

nuo laborioso martirio l'avverarsi di questa promessa divina per 20, 40 anche 60 e più anni. Questa è la vostra gloria!

Qual serata suggestiva a Colombo! Lo sfolgorio del sole tramontante rifletteva nel cielo una meravigliosa gradazione di



Colombo. - Donna e bambini malesi.

notte tutto l'anno sempre in mezzo a quelle corsie piene di ammalati di tutte le malattie, miserabili, ributtanti!..., ma si cura gente pagana chiusa ai più elementari sentimenti di riconoscenza contenti di una ricompensa soprannaturale, e si è disposti ad attendere in un conti-

colori e di luci quali io non avevo visto mai. E l'anima si sentì sollevata quasi di incanto al Misericordioso Datore di tutti questi beni in un tacito ma ardente inno di ringraziamento e di preghiera.

P. Alessandro Chiarelli

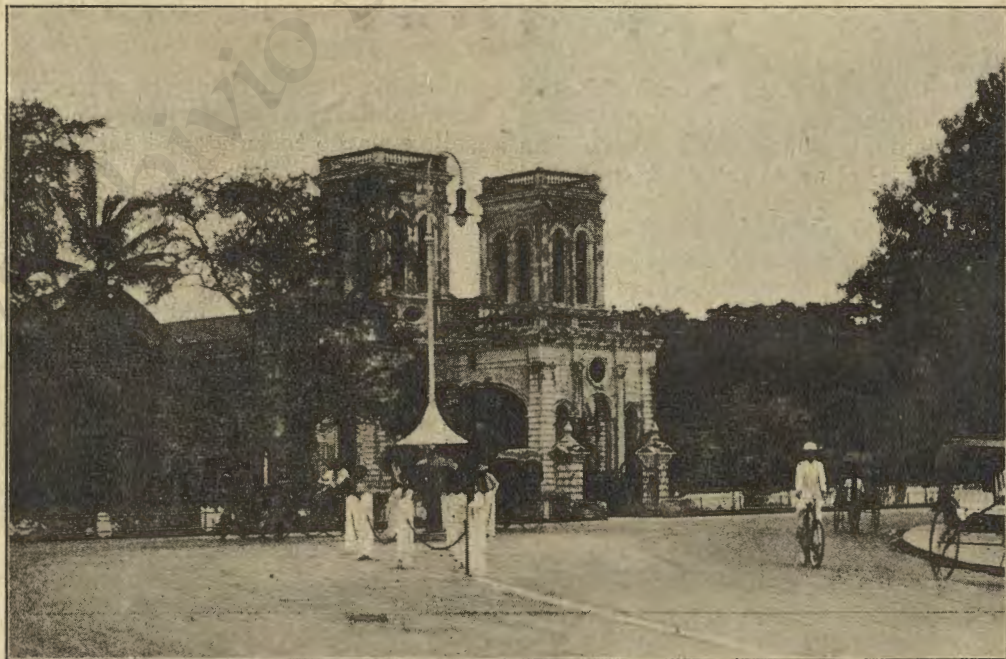
PENANG

Penang diletta! Tu mi passasti dinnanzi allo sguardo come una serie suggestiva di vedute cinematografiche, che la mente era andata fin'ora fantasticando le mille volte, che finalmente con gioia contempla fissate nel grande libro dell'universo. Chi può magnificare abbastanza la vegetazione lussureggiante che il buon Dio ha profuso in questo piccolo paradiso terrestre! Lo sguardo del viaggiatore che ha fatto la grande traversata dell'oceano saziandosi di cielo e di acqua, finalmente si riposa tranquillo all'ombra delle palme gigantesche che a frotte, numerose come greggi s'avanzano alla spiaggia riflettendo le loro cime superbe nell'onda tranquilla. Ecco la città colle sue torri pittoresche, coi suoi villini gai, riposanti fra una flora di profumi e colori e forme le più delicate. Il golfo ridente nella luce mattutina è reso più attraente dalle numerose barche a vela, vaporini, piccole lanciaie che si dondolano mollemente, guizzando attorno alle grosse navi che sono sparse qua e là, ancorate.



Penang. - Bambino indiano.

Scendiamo a terra! Ho l'impressione di trovarmi in mezzo a gente buona, cordiale: l'elemento direi quasi predominante, è il cinese. Sono emigrati dall'Indocina, Cocincina, Tonchino; i loro affari li hanno costretti a stabilirsi qua, e essi un po' alla volta hanno dato un'impronta propria a vari rioni della città malese.



Penang. - La Missione Cattolica.

Come mi sono trovato bene nei quartieri cinesi. Mi sembrava di camminare già nel mio paese di missione, nel campo che la divina Provvidenza mi ha affidato!

Ho trovato cinesi dappertutto. Alla Missione cattolica dove il Rev. Padre Missionario ci fu largo di ogni più squisita gentilezza, al gran convento, scuole orfanotrofio diretto dalle Rev. Suore. Nelle scuole classi intere sono di care cine-

crea giganteschi esemplari di stile moreasco. La moschea s'alza anche qui con l'audacia del proselitismo, ma i templi indiani e buddisti hanno con loro la forza della maggioranza del popolo. Numerose abitazioni di stili diversi sono completamente alzate da terra di uno o più metri da palizzate, e disposte in lunghe file danno gaiezza al panorama di per sé affascinante. I giardini pubblici raccolgono



Sulla riva del mare.

sine, fra i piccoli raccolti dell'orfanotrofio più di una metà sono cinesi.

Ho visto gli abbandonati dell'ultima notte: Mio Dio! quale strazio di innocenti creature! Non m'ero trovato mai a contatto di tanta miseria! Anche qui, come a Colombo, la gradita soddisfazione di sentire la mia lingua da Suore italiane figlie di Bergamo Missionaria. Il P. Missionario ci ha portato a fare una visitina alla città. Lo stile indiano con l'europeo e il cinese ora pare si accordino, ora si urtano, come succede delle tre razze predominanti nella città. Anche la religione di Maometto s'infiltra colla sua arte e

in ordine armonico tutte le ricchezze naturali della regione. Si rimane là estatici collo sguardo incantato, perduto. E diciamo pure che assieme a ciò che colpisce l'occhio vi è quello che soddisfa il gusto. I frutti di queste regioni sono affatto differenti dai nostri, più numerosi e vari ma non meno gustosi e profumati.

Parto da Penang soddisfatto. Ho passato una mezza giornata di vita cinese; ho salutato i miei cari cinesi con un'arrivederci; non per loro ma per tanti loro fratelli cui andavo incontro felice e pieno d'amore.

P. Alessandro Chiarelli

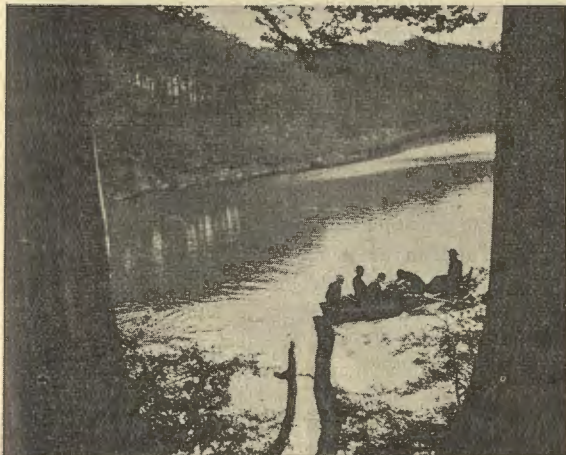


QUA E LÀ

Il Missionario paciere.

Una banda di soldati ribelli si era fortificata dentro la cittadina di Shin Heu. Le truppe regolari ve l'assediarono, ma inutilmente perchè di dentro si difendevano con valore.

Eran passati due mesi, e l'assedio minaccia-



Gli allievi missionari in montagna. - Al Lago Santo (quota 1602).

va di durare ancor non si sa quanto tempo. La povera gente ne era spaventata perchè, non potendo coltivare regolarmente i campi, si vedeva dinanzi lo spettro della fame.

In simil frangente gli anziani invocarono l'intervento pacifico della Missione protestante: questa difatti mandò i suoi ambasciatori, ma non furono neppure ricevuti e se ne tornarono umiliati. Allora nacque l'idea di ricorrere alla Missione cattolica. La cosa era delicata; uno dei generali era un feroce persecutore dei cristiani. Per causa sua una cristianità di circa sessanta individui aveva quasi formalmente apostatato, avendola minacciata di distruzione se avesse continuato ad ubbidire al Missionario.

Tra i delitti di cui si era reso reo, vi era anche il martirio di uno dei cristiani, da lui ucciso perchè aveva ricusato di apostatare.

Umanamente parlando vi era tutto a temere che l'intervento del Missionario sortisse esito uguale o anche peggiore di quello dei protestanti.

Ma si trattava di sollevare dalla miseria una intera popolazione, quindi: «Facciamo quanto

sta in nostro potere, dissero i Missionari, il Signore farà il resto»! — Due di essi infatti, accompagnati dai maestri, si recarono sul posto e qual non fu la loro sorpresa quando si accorsero che erano già aspettati e tanto da una parte come dall'altra si preparavano loro le accoglienze più gentili...

Le trattative andarono in lungo, perchè le condizioni che si esigevano dai belligeranti non erano nè oneste nè ammissibili.

Finalmente dopo qualche settimana, concordarono coll'accettare le proposte della Missione. I due generali si incontrarono in presenza dei Missionari, si strinsero la mano, divennero amici, ed una tranquillità relativa ritornò in tutta la regione.

Dopo la pacificazione, quello che era stato persecutore mandò un proclama alla cristianità apostata esortandola a ritornare alla vera religione del Signore del Cielo, e promettendo che non solo non li avrebbe più perseguitati, ma li avrebbe protetti contro chiunque osasse molestarli.

Effettivamente abbiamo avuto quest'anno la



Gli allievi missionari in montagna. - La nostra tenda di fronte al ricovero del Lago Santo.

consolazione di ricevere l'abiura di quei poveri cristiani e rimetterli in grembo alla Santa Chiesa.

Il medesimo generale fece diversi doni ai Missionari, e continuò ad essere amico loro e dei cristiani.

(Dall'Osservatore Romano).

Come nacque una Missione

Venticinque anni fa tre Missionari erano in viaggio alla volta di Scinama. Partiti da *Scilubula* viaggiavano alla ventura in un periodo in cui le varie tribù guerreggiavano tra loro. Dopo dieci giorni arrivarono a destinazione. Una pianura immensa attraversata da un fiume, e sole cocente: null'altro. Di villaggio neppur l'ombra. Il Missionario che vi giunse primo, deluso, andò a sedersi sotto un fico selvatico aspettando i compagni... Quando giunsero disse loro:



Gli allievi missionari in montagna. - Il rifornimento.

— Camminare dieci giorni per giungere a un deserto!

I due sopraggiunti si guardarono anch'essi mortificati. Ciascuno disse il suo breviario e poi si raccolsero a consiglio per decidere che dovessero fare.

— Decideremo domani, sentenziò il Superiore.

Pochi minuti dopo ecco un armento di antilopi: si afferrano i fucili e due bei capi caddero vittime.

— Benissimo gridano i portatori, oggi la pentola vedrà della carne....

— E per la gioia piangerà, ripetono a coro.

Ma i colpi di fucile ebbero un'altro effetto meraviglioso. Molti neri occupati nel taglio del-

le erbe, al sentirli, corrono all'impazzata per la pianura. Così fu scoperta la popolazione.

La Missione fu inaugurata al Villaggio del capo *Luscembe*, di 260 capanne. I Missionari occuparono la tettoia costruita da un cacciatore di elefanti l'anno innanzi e poi si accinsero al lavoro: piantare la croce, costruirsi la casa ecc. La croce l'ebbero il giorno dopo nella febbre che li afflisce per un mese. Poi venne la fame e gli indi rifiutarono di vendere loro i cibi.

Dopo alcuni mesi si trasferirono in un luogo più salubre che chiamarono *Scilonga* e vi costruirono la Missione dedicandola alla Madonna di Lourdes.

Oggi Scilonga è un bel paese. Ha chiesa, scuole, case e la Missione conta 4500 cristiani e quasi 3000 catecumeni.

Mesopotamia

Citiamo questo brano, tolto da una lettera del R. P. Tonneau, missionario a Mossoul:

« Tra le giovani giacobite che vengono ogni domenica alla nostra chiesa, e che io istruisco nella religione cattolica, contai a Pasqua numerose conversioni. Queste brave giovani sapevano perfettamente il piccolo catechismo e tutto ciò che riguarda la pratica dei Sacramenti, dando segni reali della loro fedeltà.

Ma bisogna confessare che si danno alle volte fatti sconcertanti. Così, spiegai loro del mio meglio, il mistero della SS.ma Trinità; e interrogandole ebbi una risposta esatta, che mi mostrava come esse avevano capito. Viene il giorno dell'esame. Tutte le giovani vanno dalle Suore. La R. Madre Superiore chiede ad una:

« Quanti dei ci sono? »

« Tre! risponde essa con un grazioso sorriso.

Una sua amica che ha capito la domanda, la riprende:

« Cosa dici?! Non ce n'è che uno!!! »

Allora la giovane interrogata, risponde:

« Come fai tu a dire che ce n'è uno solo?! Io ho detto che ce ne sono tre e la Madre Superiore non è ancora contenta. E tu dici uno!!! »

Devo però aggiungere che all'esame, le risposte avute, furono quasi tutte migliori di questa. »

Con approvazione ecclesiastica

seppina, (Maria Agnese), 1. 25 - Circoli Missionari Sem. Palermo (Vincenzino) 1. 25 - Testori Angelo (Giacinta) 1. 20 - V. Botti (Giuseppe), 1. 25 - Ponteira Maria (Maria Teresa) 1. 25 - N. N. a mezzo Suor M. Ildegardis (Giovanna Irma), 1. 25 - Sorelle Ceci, Tina e Lena (Addolorata), 1. 25 - Rigani Lanza Maria (Maria Giuseppina), 1. 25 - Rossi Maria (Ireneo, Giuseppe, Giacomo) - (Maria, Catterina, Eurosia), 1. 50 - Dumaire Emilia, 1. 5 - Piedimonte Anna e Gigi (Teresa), 1. 25 - Urtoler Carolina Ferrarini (Carlo), 1. 25 - Famiglia Piani (Alfredo), 1. 25 - Circolo B. Imelda Lambertini, Imola, (Imelda), 1. 25 - Azzolini D. Riccardo (Filippo Giacomo), 1. 25 - Pomarelli Luisa (Emilia), 1. 100 - Rettore Sem. Bedonia: 1. (Rosalia), 2. (Liberio), 1. 50 - Perego D. Giuseppe 1. (Giuseppe Pietro) 2. (Irene Irma), 1. 50 - Bimbi di Anconetta (Agnese), 1. 25 - Bimbi di Prescina: 1. (Giovanni), 2. (Andrea), 3. (Luigi), 4. (Antonio) 1. 100 - N. N. (Guglielmo Eugenio), 1. 25 - Suor Maria Walburga (Maria Lucia), 25 - Capurro dott. Francesco, 1. 10 - Circolo Miss. Sem. Palermo (Rosalia), 1. 25 - Invernizzi Giuseppina (Mario), 1. 25 - D. Vincenzo Flocchi (Francesco), 1. 25 - Gemme Carlo, 1. 10 - Anerdi Isabella (Giovanna Isabella), 1. 25 - Superiore Ospedale S. Antonio (Salvatore Nazzareno), 1. 33 - Educande Collegio S. Chiara (Giuseppina), 1. 35 - Fortebraccio Chiara (Gabriella), 1. 25 - Suor Maria Agnese: 1. (Maria), 2. (Tommasina), 3. (Bruno), 1. 75 - Leccisotti Melania, 1. 10 - Franciolini Ermelinda, 1. 25 - Circolo Fem. Catt.

Molfetta (Mauro), 1. 25 - Piccinini Carla-Villa (Carlo Francesco), 1. 25 - Fidolfi Imelda, 1. 5 - Bambini-Oratorio Sem. Cremona: 1. (Angelo), 2. (Natale), 1. 50 - Martinez Flavia Bonaffini, 1. 5 - Vitale Stefano (Antonio Riccardo), 1. 35 - Degano D. Rodolfo, 1. 5 - Rotechia-Monti Imelde (Antonio), 1. 30 - Proserpio Sante (Sante), 1. 30 - Seroldi Virginia: 1. (Aristide), 2. (Giuseppina), 1. 25 - Pina Menozzi Passerini, 1. 10 - Giannetti Giuditta Castelli (Gian Paolo), 1. 25 - Noberini Gina: 1. (Antonio), 2. (Angela), 1. 50 - Sibilloni Rosa (Antonio), 1. 25 - Circolo S. Giovanna d'Arco - Sorbolo: 1. (Guido), 2. (Maria), 3. (Imelde), 4. (Pia), 1. 200 - Stefano Leale (Giuseppe Leale), 1. 25 - Coltro Maria: 1. (Antonio), 2. (Anna), 1. 50 - Poletto Antonio (Pietro), 1. 25 - Bambini dell'Asilo di Perlina (Eusebia), 1. 25 - Galvon Maria (Antonio), 1. 25 - Galvan Catterina (Anna), 1. 25 - Seganfreddo Mario (Orazio), 1. 25 - Miotti Pellegrino (Pellegrino), 1. 25 - Miotti Giuseppe (Giuseppe), 1. 25 - Galvan Domenica (Giuseppe), 1. 25 - Monica Vicchi: 1. (Romolo), 2. (Elisa), 1. 50 - Guidotti Banza Margherita, 1. 10 - N. N. (Melanio), 1. 25 - Lanfranchi Giovannina, (Redenta Gloria), 1. 25 - Crociatini e Crociatine Istituto «S. Catterina da Siena» Arezzo 1. (Ignazio Saverio Pietro), 2. (Maria, Emma, Ada, Rosina), 1. 60 - Cremaro D. Giuseppe (Giuseppe), 1. 25 - N. N. a mezzo Nosengo Clara (Flora Maddalena), 1. 25 - Martinez Flavia Bonaffini, 1. 5.

(continua)

La nostra collezione completa di cartoline illustrate
SERIE 45
di dieci cartoline ognuna
Costa L. 50

OGNI SERIE SEPARATA L. 1.30

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Parma



1. - Quest' Istituto ha per fine la predicazione dell' Evangelo nelle terre infedeli, secondo il comando di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: « Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium meum omni creaturae ». (Marc. XVI, 15).

2. - A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti e studenti, i quali attendendo alla perfezione delle anime proprie colla professione dei consigli evangelici, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà.

3. - Gli studi comprendono i corsi liceali e teologici, fatti secondo le prescrizioni della Santa Sede e ad essi sono aggiunti corsi speciali per il perfezionamento nelle lingue estere e in quelle materie che maggiormente servono a formare nell'allievo missionario quella cultura che il suo stato domanda.

4. - Una Scuola Apostolica nella città di Vicenza accoglie i giovinetti del ginnasio.

5. - L'Istituto accoglie pure Missionari Coadiutori.

6. - Dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congreg. di Propaganda Fide.

In forza della legge 1 Febbr. 1901 gli allievi missionari sono esenti dal servizio militare.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi

al Rettore dell' Istituto Missioni Estere - PARMA